"DANTON"

Regia: Andrzej Wajda
Scenografia: Allan Starski
Musiche: Jean Prodromidès
Interpreti: Gerard Depardieu (Danton), Wojciech Pszoniak (Robespierre), Roger Planchon (Fouquier), Patrice Chereau (Desmoulins)
Produzione: Gaumont film Polski
Distribuzione: Francia-Polonia 1982

Nel 1794, in Francia, nel secondo anno della Repubblica, il tribunale rivoluzionario di Parigi, condannò alla ghigliottina per cospirazione contro il regime colui che della Rivoluzione era stato uno dei maggiori protagonisti: Danton. A volere quella capitale sentenza fu un suo amico ed ex compagno di lotta Maximilienne Robespierre.
Il processo a Danton fu forse il primo processo politico nella storia dell'Europa, in cui tutta la procedura fosse artefatta per ottenere a tutti i costi la sentenza di morte.
Danton proveniva dal popolo, incolto e rozzo era stato tuttavia in grado di esprimere bene il desiderio di partecipazione alla cosa pubblica delle masse popolari, fino ad allora emarginate e in questo senso godeva di una indubbia rappresentanza di istanze popolari.



Arrivato al potere in fretta, in una situazione di emergenza, non si era tirato indietro di fronte alla possibilità di arricchirsi illecitamente. La sua immagine negativa di arruffone dedito ai piaceri, che non esitava a sfoggiare un lusso arrogante e a concedersi ogni piacere a tavola, mentre perdurava la fame in una Francia stretta d'assedio dai nemici, aveva ben presto accerchiato la sua carriera politica.
Tuttavia gli anni del "Terrore" posero Danton assieme al suo amico Desmoulins un avversario temibile. Egli cercò infatti di arrestare il fiume di sangue opponendosi al governo di Robespierre, che assieme al Comitato di Salute Pubblica, agiva dittatorialmente.
Danton era convinto che la Repubblica in difficoltà potesse essere rafforzata solo con una maggiore partecipazione del popolo, attraverso il Parlamento, tenendo sempre conto delle esigenze primarie, di un minimo di benessere e di una certa tranquillità.
Robespierre invece si batteva per un suo ideale di società al quale si poteva ben sacrificare anche tutta una generazione. La Repubblica, a suo avviso, andava difesa a tutti i costi con ogni mezzo ed a estremo rigore, eliminando fisicamente ogni possibile avversario interno ed imponendo grossi sacrifici a tutti.
Questa è l'ambientazione storica del film.
Andrzej Wajda, regista polacco, autore del films "L'Uomo di marmo" che denunciava i meccanismi dello stalinismo in Polonia e "L'Uomo di ferro" che esaltò la radio di Solidarnosc, con questa sua ultima produzione rivede i fatti storici in chiave diversa. Pur mantenendo vivo rispetto per Robespierre, dà al personaggio di Danton rilievo ai suoi tratti positivi, incentrando la tensione sulla sua lotta contro il "Terrore" che diventa lecita ogni "ragion di stato". L'interrogativo di fondo rimane perciò attualissimo: se la Rivoluzione tende sostituire all'assolutismo del re di ieri la democrazia, ossia la libera partecipazione di tutti alla cosa pubblica, può per difendere se stessa rinunciare alla democrazia?

Tutto il film è incentrato su questo appassionante dibattito tra le due personalità, il focoso Danton e il tranquillo Robespierre, portatori di due linee che la vicenda storica pone come antitetiche tra loro.
L'azione inizia con l'arresto e il processo di Danton che offre la propria testa al boia per scuotere il torpore del popolo contro il "tiranno", d'altro canto Robespierre che nella sua vita privata è angosciato dai fantasmi di questa esecuzione forse presagendo la propria sconfitta. Avverte, infatti, con lucidità i limiti del proprio rigore anche se ne coglie l'inevitabilità.
Danton e Robespierre due classi a confronto: il primo un "villan rifatto" che veste abiti costosi senza eleganza, il classico popolano arricchito; il secondo un tipico esponente della borghesia uscita vincitrice dalla Rivoluzione che si è appropriata dei costumi degli aristocratici senza frivolezze eccessive.
E' certo comunque che il contrasto tra i due fu molto più complicato di come ce lo propone Wajda sullo schermo. Al regista premeva affrontare il tema della "Rivoluzione" che uccide se stessa nel momento in cui adotta metodi autoritari. Voleva condannare la strategia repressiva basata sui "processi farsa" e rivalutare tutta la positività del a dia ettica, lasciando che il dibattito metta in luce tutti gli aspetti positivi e non, correndo pure il rischio di far circolare linee ed idee non preventivato. Per questo la produzione di Wajda non si può considerare un film storico ma certamente un film di impegno civile portando il suo autorevole contributo al dibattito attualmente in corso sui fini e sui mezzi dell'agire politico.

Liberamente tratto da: "Rocca" n. 23 del 01.12.83 articolo di Ernesto G. Laura.-